

Achille Occhetto

ex segretario del Pds

«Possiamo farcela credendo in noi stessi»

ROMA - Si può vincere. Si può vincere perché il Pds ha una posizione centrale nella vita politica del paese. Ecco comincerò da qui un bilancio di questa breve legislatura. Achille Occhetto mette avanti una considerazione positiva ottimistica. Ma non rinuncia alla sua analisi di questi due anni scorsi e per i più assai deludenti di cosiddetta Seconda Repubblica.

La nuova Italia del maggioritario nasce con una sonora sconfitta per la sinistra. Quel 27 marzo del '94 costò caro a Achille Occhetto.

Però quella sconfitta non fu analizzata bene. Perdemmo come neppure? Ma la nuova collocazione del Pds che guadagnò 5 punti percentuali non era scontata. Ci trovammo appunto al centro di un potenziale schieramento alternativo alle destre. E questo dopo un periodo in cui molti davano la Quercia già per spacciata.

Fu una sconfitta meno «epocale» di quanto fu descritta?

Francamente penso di sì. Si determinò una distorsione ottica sul peso e il ruolo della sinistra. Avevamo alle spalle quella di una sconfitta epocale avvenuta nel 1989. Un crollo che non poteva riguardare solo l'Est. Eppure siamo riusciti a rimettere in piedi un partito che alla fine è risultato grazie al rinnovamento l'unico davvero sopravvissuto del sistema politico italiano pre 89.

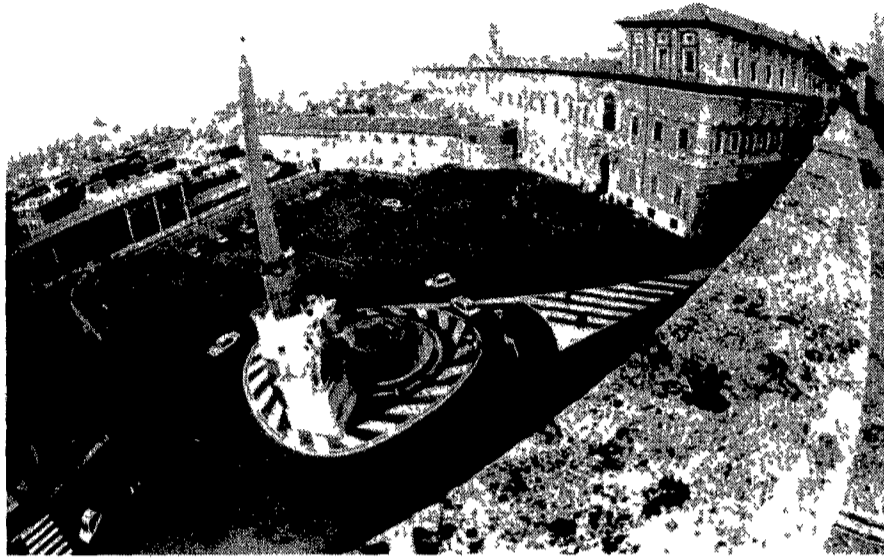
Però si era creata una forte aspettativa «volta al governo»

Sarebbe piaciuto anche a me! E tuttavia non andava sottovalutato il risultato comunque raggiunto. La consistenza e la ricollocazione della sinistra misurata allora è la risorsa che ci consente anche oggi di guardare con fiducia alla scadenza elettorale. C'è poi un'altra considerazione: la vittoria della destra è stata la classica vittoria di Pino. Da un lato fu determinata dalla ancora inadeguata consapevolezza di un dovere di coalizione nel nostro campo e non certo da parte del Pds. Dall'altro, qualunque stonico futuro vedrà che un'egemonia di governo delle destre c'è stata per non più di tre mesi. Il Polo della libertà aveva nel suo seno una specie di bomba a orologeria che si chiamava Bossi. E il ticchettio si era già ascoltato nel momento stesso della formazione del governo Berlusconi.

Non sottovaluti così il reale spostamento a destra conosciuto dalla società italiana?

Lo vedo bene. E mi preoccupa soprattutto la breccia aperta nelle coscienze giovanili. Ma valutando catastroficamente lo scacco elettorale della sinistra se ne è poi di fucata la visibilità. La ricerca a ogni costo, grazie anche a una tattica brillante nel gioco politico di convergenze sempre più spostate al centro, finisce per impedire proprio quello stare in campo con la propria identità rinnovata e i propri valori che può contrastare la deriva a destra della società.

Rivendichi la giustizia della strategia seguita alla «volta». Oggi però tutti criticano la legge maggioritaria uscita dalla precedente legislatura. E si rimprovera anche a Occhetto di aver voluto precipitare la conclusione, senza aver completato



Pietro Pasco

«La sinistra e l'Ulivo possono vincere». Da Achille Occhetto viene un'analisi e una valutazione positiva alla vigilia della campagna elettorale. «Il Pds è collocato in una posizione centrale per rilanciare la coalizione alternativa alla destra». Un bilancio sui quasi due anni di una «Seconda Repubblica» che ha deluso le speranze di molti. Dalla sconfitta del 27 marzo '94, al tentativo di accordo sulle riforme, La sinistra e Maastricht

mento di liberazione o di rivoluzione? È stato un momento drammatico della vita nazionale sul quale non si può costruire nulla in mancanza di politica. **Questi lunghi mesi di appoggio al governo Dini hanno costruito la risposta politica della sinistra? O resti dell'idea che si dovesse accelerare le elezioni?**

È stato giusto registrare la crisi della maggioranza di destra e offrire una sponda a Bossi. Ma il passaggio doveva essere più breve. E comunque il periodo di tregua relata da Rifondazione Lega e Msi. La campagna era condotta da Rifondazione Lega e Msi. La sinistra era in tutte le forze politiche e in tutte le forze costituenti. Invece siamo rimasti un po' a metà strada tra un'opzione e l'altra. Posso dire che questo ha creato qualche inconveniente?

Arriviamo al contrastato tentativo di definire un'intesa con la destra sulle riforme. Galli Della Loggia, sul Corriere della Sera, ha scritto: «è stato un errore non aver sostenuto D'Alema lori ha dichiarato anche Adornato».

La linea di certi giornali e un po' singolare. Hanno tolto la pelle al segretario del Pds con una campagna dai toni persino di condanna morale per un tentativo che è venuta nella prima fase aveva seguito con attenzione. Poi attaccò me perché è fallito. Vorrei stabilire i fatti. Insieme a Mario Segni cerchiamo per primi di aprire il confronto sul terreno del governo del premier ottenendo anche segnali di disponibilità da Fini. Il leader di An disse esplicitamente in Parlamento di essere disposto a

lasciare il presidenzialismo accettando quel dialogo. E in fondo è partito da qui e dalla disponibilità manifestata da D'Alema il lavoro dei «professori» che condusse alla «bozza Fischella».

Comunque tutto ciò è stato scoperto dai fatti quando, respinta da Fini la bozza Fischella, si è passati improvvisamente a discutere sui semipresidenzialismo.

Personalmente la consideravo una subordinata accettabile solo con una chiara delimitazione dei poteri del presidente e dell'assemblea rispetto al modello francese. Ma il punto è che il modo in cui si è arrivati, l'opacità delle motivazioni di Berlusconi non davano a questo tentativo le caratteristiche di dignità che esige un passaggio costitutivo. Avevo preferito essermi sbagliato in questa considerazione.

Respingi dunque quella critica? Io dico che si è arrivati a questo passaggio dopo una fase troppo lunga in cui ho visto interrotto il processo aperto dalla svolta sul terreno istituzionale. L'urgenza dei fatti l'ha riportata in gioco in un modo che temevo potesse fallire. Diciamo che mi sono assunto l'onere spiacevole di distinguere tra le sorti di una seria e grande riforma istituzionale che devono rimanere aperte da quelle di un accordo che purtroppo si è dimostrato impossibile. D'altra parte lo stesso D'Alema ha parlato di una rottura dovuta a questioni che non guardavano più gli interessi di Berlusconi che la materia istituzionale.

Resta il fatto che D'Alema si è trovato piuttosto isolato nel suo campo. E proprio un destino ineluttabile del leader decise in solitudine, e creando strappi? Qualcuno ha visto una similitudine con quella domenica alla Bo-

scione di domenica alla Bo-

ALBERTO LEISS



L'idea che si dovesse accelerare le elezioni?

È stato giusto registrare la crisi della maggioranza di destra e offrire una sponda a Bossi. Ma il passaggio doveva essere più breve. E comunque il periodo di tregua relata da Rifondazione Lega e Msi. La campagna era condotta da Rifondazione Lega e Msi. La sinistra era in tutte le forze politiche e in tutte le forze costituenti. Invece siamo rimasti un po' a metà strada tra un'opzione e l'altra. Posso dire che questo ha creato qualche inconveniente?

Arriviamo al contrastato tentativo di definire un'intesa con la destra sulle riforme. Galli Della Loggia, sul Corriere della Sera, ha scritto: «è stato un errore non aver sostenuto D'Alema lori ha dichiarato anche Adornato».

La linea di certi giornali e un po' singolare. Hanno tolto la pelle al segretario del Pds con una campagna dai toni persino di condanna morale per un tentativo che è venuta nella prima fase aveva seguito con attenzione. Poi attaccò me perché è fallito. Vorrei stabilire i fatti. Insieme a Mario Segni cerchiamo per primi di aprire il confronto sul terreno del governo del premier ottenendo anche segnali di disponibilità da Fini. Il leader di An disse esplicitamente in Parlamento di essere disposto a

lasciare il presidenzialismo accettando quel dialogo. E in fondo è partito da qui e dalla disponibilità manifestata da D'Alema il lavoro dei «professori» che condusse alla «bozza Fischella».

Comunque tutto ciò è stato scoperto dai fatti quando, respinta da Fini la bozza Fischella, si è passati improvvisamente a discutere sui semipresidenzialismo.

Personalmente la consideravo una subordinata accettabile solo con una chiara delimitazione dei poteri del presidente e dell'assemblea rispetto al modello francese. Ma il punto è che il modo in cui si è arrivati, l'opacità delle motivazioni di Berlusconi non davano a questo tentativo le caratteristiche di dignità che esige un passaggio costitutivo. Avevo preferito essermi sbagliato in questa considerazione.

Respingi dunque quella critica? Io dico che si è arrivati a questo passaggio dopo una fase troppo lunga in cui ho visto interrotto il processo aperto dalla svolta sul terreno istituzionale. L'urgenza dei fatti l'ha riportata in gioco in un modo che temevo potesse fallire. Diciamo che mi sono assunto l'onere spiacevole di distinguere tra le sorti di una seria e grande riforma istituzionale che devono rimanere aperte da quelle di un accordo che purtroppo si è dimostrato impossibile. D'altra parte lo stesso D'Alema ha parlato di una rottura dovuta a questioni che non guardavano più gli interessi di Berlusconi che la materia istituzionale.

Resta il fatto che D'Alema si è trovato piuttosto isolato nel suo campo. E proprio un destino ineluttabile del leader decise in solitudine, e creando strappi? Qualcuno ha visto una similitudine con quella domenica alla Bo-

DALLA PRIMA PAGINA

Un'occasione per la...

«La trattativa continua sia la trattativa oculta per difendere interessi particolari. Non hanno avuto né l'una né l'altra e i dik tat sono stati respinti. Ora è proprio finita e si vota. Ma anche le ultime ore sono state spese a registrare divieti sul destino politico del presidente Dini sulla data delle elezioni che volevano lontane dal 25 aprile. Questa destra ultraliberista ha continuato ad agire come se gli spettasse un diritto di veto su tutto persino sui destini personali. Proibire proibire».

Nessuno sa e in democrazia è una fortuna come finirà quando si apriranno le urne elettorali. Pochi conoscono davvero qual è il vero stato dello spirito pubblico. L'Italia che abbiamo conosciuto all'inizio di questo biennio forse non è cambiata. L'abbiamo vista percorsa da enormi contraddizioni: volta a volta sgomentata attratta dai grandi cambiamenti ma anche alla ricerca di certezze dopo aver perso quelle. Sia le buone sia le cattive a cui era stata abituata dal vecchio sistema politico e dai partiti di massa. Ci sono stati dei momenti in cui sembrava che tutto si fosse incattivito e poi altri in cui l'urlo sembrava aver stancato e la voglia di ragionevolezza e di tolleranza apparivano prevalenti. L'Italia ha visto i tormenti della sinistra e del centro sinistra ma soprattutto il fallimento delle ambizioni di classe dirigente della nuova destra. Star con loro deve essere stata una dura prova per persone preparate e garbate. Pensiamo solo a Urbani e Fischella per tacere di Dini. Il partito impegnato a vincere le elezioni non sa governare. Il partito di Fini può intaccare la leadership di Berlusconi e accrescere i propri consensi ma sull'Europa sull'economia sul pluralismo delle istituzioni balbetta e semplifica. Semplificare sarà questa la campagna elettorale di Fini e Berlusconi. Due anni fa il miracolo lo avrebbero dovuto fare gli uomini dell'azienda privata leader delle comunicazioni ora la promessa di miracolo sta nell'idea che la democrazia ha bisogno di comando forte personalizzato all'esterno con pochi controlli. Non li stiamo accusando di fascismo neppure di vocazione autoritaria. Lo stiamo accusando di giocare con i destini dell'Italia e con gli umori di tanta gente che prima di tornarsene a casa definitivamente vuole la grande prova di forza. Vogliano far perdere altro tempo e creare nuove illusioni.

Dall'altro lato dello schieramento sono successe tante cose. In primo luogo la sinistra ormai sa molto bene che non deve più andare da sola alla ricerca del consenso. E tanta parte dei moderati ha capito che questa destra non è moderna e non può più governare né riformare lo Stato. Tutte e due le componenti e le tante aree di cui si compongono hanno capito che se si vuol vincere si deve essere centro sinistra due parole distinte da tenere assieme. Col tratto perché tutti capiscano che non c'è trucco. Questa volta si è fatto un passo visibile verso l'acquisizione di esperienze e di capacità di governo. Comunque si giudichi il tentativo di D'Alema è innegabile che si sono rotte vecchie incrostazioni conservatrici in materia istituzionale che la destra ha perso l'iniziativa che la sinistra è stata una grande forza tranquilla non impaurita dal confronto con un avversario aggressivo. Ci sono errori da non fare. Ne mettiamo alla rifusa alcuni. Illudersi che l'avversario sia debole nell'elettorato più popolare per cui appare debole culturalmente dividerci di fronte all'opinione pubblica così che lo scontro appaia destra-contro sinistra pensare che l'obbligo di spiegare la necessità di una politica economica rigorosa non comporti la responsabilità di dire subito a chi vive male o a chi ha paura di star peggio che la loro vita ha una prospettiva visibile cadere nella trappola della rissa che la destra proporrà con i suoi giornali e le sue tv. Berlusconi è stato un maestro di pingersi come vittima a mano a mano che tentava di maciullare come uomo di governo come leader politico e come propugandista. Mani pulite. Questa volta l'Italia ha una grande occasione per diventare un paese moderno più forte e più tollerante. È ragionevole essere moderatamente ottimisti.

[Giuseppe Caldarola]

Non deve esserci contraddizione tra una maggiore visibilità della sinistra e la costruzione di un'alleanza forte. Il Pds si giustifica come nuova sinistra se ha in sé la forza di coalizione. Serve un progetto comune per il governo non una generica alleanza contro la destra. Facciamo attenzione agli italiani non ci caprebbero se dopo aver cercato un accordo con Berlusconi e Fini ora chiamassi mio solo a una mobilitazione antifascista.

È un no all'alleanza con Rifondazione?

L'alleanza si può fare, ma non su questa parola di ordine di Bertinotti.

È la leadership dell'Ulivo? Spetta la Prodi? Che cosa pensi della tentazione di non escludere altre possibilità, per esempio Dini?

Non è più il tempo delle incertezze. Si è lavorato per uno schieramento con Prodi e l'Ulivo. Bisogna fare in modo che per davvero chi lo rappresenta sia più visibile di quanto è avvenuto finora.

Un tema del confronto elettorale sarà l'Europa. La sinistra può morire per Maastricht?

Questo è un punto decisivo per i deniti dell'alleanza e la distinzione con la destra. Guai a commettere errori che si potrebbero pagare anche dopo una vittoria di fronte a responsabilità di governo. Dobbiamo sostenere che la costruzione europea non può essere ridotta a una religione monetarista. Al centro c'è il dramma dell'occupazione.

È con quale proposta istituzionale secondo te bisogna andare al voto? Il Polo dirà: presidenzialismo.

Per quanto mi riguarda non cambio idea. Il governo del premier è quello più vicino alla tradizione parlamentare. Ma non tutto si esaurisce nella riforma elettorale e nel rafforzamento dell'esecutivo. È lo Stato che va cambiato a partire dal federalismo e dal rinnovamento della pubblica amministrazione.

Resti del fatto che D'Alema si è trovato piuttosto isolato nel suo campo. E proprio un destino ineluttabile del leader decise in solitudine, e creando strappi? Qualcuno ha visto una similitudine con quella domenica alla Bo-

scione di domenica alla Bo-

scione di domenica alla Bo-

scione di domenica alla Bo-

scione di domenica alla Bo-

scione di domenica alla Bo-

scione di domenica alla Bo-

scione di domenica alla Bo-

scione di domenica alla Bo-

scione di domenica alla Bo-

scione di domenica alla Bo-

scione di domenica alla Bo-

scione di domenica alla Bo-

scione di domenica alla Bo-

scione di domenica alla Bo-

scione di domenica alla Bo-

scione di domenica alla Bo-

scione di domenica alla Bo-

scione di domenica alla Bo-

scione di domenica alla Bo-

scione di domenica alla Bo-

scione di domenica alla Bo-

scione di domenica alla Bo-

scione di domenica alla Bo-

scione di domenica alla Bo-

scione di domenica alla Bo-

scione di domenica alla Bo-

scione di domenica alla Bo-

scione di domenica alla Bo-

scione di domenica alla Bo-

scione di domenica alla Bo-

scione di domenica alla Bo-

L'Unità

Di rete: Walter Veltroni, Condirettore. Giuseppe Caldarola, Direttore editoriale. Antonio Zollo, Vice direttore. Giancarlo Roversi, Manno Damiano, Redattore capo. Luciano Fontana, Pietro Spataro, (L'U).

La redazione è in via Condotti 1, 00187 Roma. Tel. 47891, 47892, 47893, 47894, 47895. Telex 320558. Fax 47896. E-mail: lunit@uniroma1.it. Pagine: 16.

Quotidiano del Pds.

Redazione: Direzione regionale del Pds, via Condotti 1, 00187 Roma. Tel. 47891, 47892, 47893, 47894, 47895. Telex 320558. Fax 47896. E-mail: lunit@uniroma1.it. Pagine: 16.

Redazione: Direzione regionale del Pds, via Condotti 1, 00187 Roma. Tel. 47891, 47892, 47893, 47894, 47895. Telex 320558. Fax 47896. E-mail: lunit@uniroma1.it. Pagine: 16.

Redazione: Direzione regionale del Pds, via Condotti 1, 00187 Roma. Tel. 47891, 47892, 47893, 47894, 47895. Telex 320558. Fax 47896. E-mail: lunit@uniroma1.it. Pagine: 16.

Redazione: Direzione regionale del Pds, via Condotti 1, 00187 Roma. Tel. 47891, 47892, 47893, 47894, 47895. Telex 320558. Fax 47896. E-mail: lunit@uniroma1.it. Pagine: 16.

DALLA PRIMA PAGINA

«Solo se tutto cambia resterò al mio posto»

Ma come si fa mi chiedo a perdere un'occasione del genere? Un'occasione mediante la quale avremmo potuto dare agli italiani due risultati di grande portata: un progetto di revisione costituzionale finalmente in grado di curare i più gravi difetti genetici delle nostre istituzioni democratiche e la possibilità di staccare il biglietto per l'Europa a metà prezzo (o forse ancora più a buon mercato).

E invece nulla di nulla. Tanto che fra poche settimane torneremo a votare con questo disennatissimo sistema elettorale (e il conseguente rischio di elezioni fra l'utile e il dannoso). E fino al punto che per il biennio a venire finiremo col dover

pagare per l'Europa una «tassa due tre volte superiore al necessario e ognuno può cominciare a farsi i conti in tasca per capire l'enormità della vicenda».

Ma Pasquino ben immaginando la fonte e la portata della rabbia che ho in corpo invita anche a non defezionare sostenendo una tesi che non fa una grinza. Occorre rimanere al proprio posto e nel proprio campo se non vogliamo (tutti) spianare la strada ai giocatori d'azzardo (dei rispettivi schieramenti). Giustissimo non dico di no. Ma come si fa ad andare avanti con questi poli di pasta frolla e con questo clima politico che ci portiamo dietro da quasi due anni di inconcludenti

risse quotidiane? Perché sta proprio qui il cuore della questione. Cosa fare per evitare che le imminenti elezioni vanifichino per intero quel dialogo sulle istituzioni - sulla nuova «casa comune» degli italiani - che con tanta lungimiranza e coraggio prima Berlusconi e poi D'Alema avevano contribuito a creare?

Il consiglio di Gianfranco Pasquino temo non basti. Per la semplice ragione che gli ostacoli sono per ora dimostrati di gran lunga superiori alle speranze. Personalmente credo sia allora giunto il momento di essere molto chiari e di mettere tutti di fronte alle proprie responsabilità. In particolare mettere alle strette i molti con-

servatori e sabotatori che albergano in tutti e due gli schieramenti. E di farlo oggi, prima delle stesse elezioni. Dopo potrebbe essere troppo tardi. Volete tentare di vincere? E allora dovete cambiare mettendo al primo posto proprio ciò che vi chiede l'elettorato moderato: spirito costruttivo e stop alla rissa sistemica. Non volete farlo? E allora fate pure da soli ma perderete.

Posso sbagliarmi, ma se sa premo parlare in questo modo e in tempo utile in tutti e due i nostri rispettivi campi il clima elettorale potrebbe risultare grandemente diverso. Sotto questo profilo considero quindi il vostro incoraggiatissimo invito come un impegno analogo e parallelo. Alimenti che razza di «democrazia competitiva» (o dell'alternanza) potremo mai sperare di creare?

[Giuliano Urbani]

LA FRASE

Gherardo Colombo

«Tutti i nodi vengono al pettine». «Quando c'è il pettine».

L. Sciascia